

reale; è quel reale che ci sarebbe stato se altri fattori nel periodo intermedio fra l'iniziale nostro e il terminale nostro non fossero sorti e non avessero spinto in su o in giù, gonfiato o sgonfiato, trasformato in modo impreveduto, tutto il sistema economico. Sempre, per la pochezza della logica comune, dobbiamo ragionare sull'irreale ed immaginare fette di irreali che variano separatamente le une dagli altri, laddove invece esse variano congiuntamente. Solo lo storico, a posteriori, può fissare lo sguardo nel reale; ma anch'egli, ahimè! ne riproduce per lo più appena alcune miserande fette avulse del tutto. Questa è la nostra infelice sorte: di aspirare alla comprensione di quel che accade e di non riuscirvi mai.

18. — Esaminiamo ora di scorcio quel che succede, nelle varie ipotesi fatte. Nell'ipotesi *a* il tesoro dello Stato ha contratto all'estero un prestito equivalente a 2 miliardi di lire e ne ha consegnato il ricavo in divise all'istituto di emissione, estinguendo così il suo debito per equivalente somma. Difatti, confrontando la sezione I con la II, si vede che all'*attivo*, fermo rimanendo il primo totale 18, sono scomparsi i 2 miliardi di credito verso il tesoro e la riserva è cresciuta da 10 a 12. Null'altro è mutato.

Nel momento terzo, avvengono gli opportuni mutamenti. Essendo la situazione squilibrata, ossia prezzi interni-oro a 190 e prezzi esteri-oro a 140, le esportazioni sono scoraggiate e le importazioni incoraggiate, con un conseguente saldo passivo della bilancia del dare e dell'avere da saldare in oro. L'istituto di emissione perde a poco a poco 5 miliardi sui 12 della sua riserva e resta ridotto a 7 miliardi. A questo punto l'equilibrio è ristabilito e possiamo tirare i conti dell'operazione.

Dei 5 miliardi perduti, 2 erano stati ottenuti col prestito. Al 7% di interesse, 1% di provvigioni e spese diverse e 2,18 ½% quota di ammortamento in 20 anni, totale 10,18 ½% annualità costante, il tesoro dello stato si è caricato di un onere di 203.700.000 lire all'anno per vent'anni. Il paese inoltre perde il vantaggio di avere nelle cantine dell'istituto di emissione gli altri 3 miliardi di lire d'oro che già prima possedeva. Economicamente, valuto *zero* tale perdita, perchè l'oro giacente in quelle tali cantine serviva solo a tenere in piedi una circolazione di 18 miliardi di lire. Se oggi basta una circolazione di 13 a che prò avere tutto quell'oro in più? Sentimentalmente e politicamente, finchè gli uomini seguiranno ad adorare l'idolo-oro, quella perdita procurerà un certo dolore psicologico, che ognuno può valutare a piacere. A me pare che il